



Marco consiglia di leggere ascoltando: Animal Collective,
"My Girls". Merriweather Post Pavilion, Domino, 2009.

TUTTO FA

Microlezioni di scrittura basate sulla vita reale

Di Marco Lazzarotto

■ Quest'estate ho fatto un viaggio notturno in macchina con mia figlia. Era fine agosto: diretti in Liguria, ci aspettavano i miei genitori per un ultimo weekend di mare prima che riprendesse la scuola. Mentre la assicuravo al seggiolino, mi chiedevo se la bambina si sarebbe addormentata subito o, in caso contrario, come avrei potuto intrattenerla durante il viaggio. Anche perché in quel periodo, prima della nanna, mi chiedeva sempre di raccontarle delle storie, che dovevo inventare sul momento e che avevano per protagonista la nostra gattina; finita una, ne voleva subito un'altra, e poi un'altra ancora, a raffica. Non è per nulla facile, motivo per cui mi appoggio sempre a una struttura preesistente, a un modello che reinterpreto di volta in volta (la gattina è da sola a casa, si caccia in un guaio a causa della sua curiosità, noi rientriamo e la aiutiamo: una roba così), ma guidando di notte, su strade che conosco poco, per più di due ore, la difficoltà era molto alta. Chissà poi perché, una volta partiti, ci siamo ritrovati a parlare di terremoti. Ho fatto ricorso a tutto quello che ricordavo dai miei studi, e ho cercato di fornirle una descrizione un minimo plausibile; mia figlia mi ascoltava interessata, finché mi sono accorto che mi stava ascoltando un po' troppo e, guardando nello specchietto retrovisore, ho visto che si era addormentata. Neanche venti minuti dopo la partenza!

■ Ecco che, sollevato dal compito di inventare storie della gattina per le restanti due ore di viaggio, il mio obiettivo è diventato un altro: non svegliare mia figlia. Questo per me ha significato fare le rotonde con una certa cautela, tenere una velocità moderata anche sui lunghi rettilinei, prendere le curve con delicatezza, frenare dolcemente ecc. ecc. E siccome ho preferito non accendere l'autoradio, mi sono lasciato andare ai pensieri, ed è venuto fuori un ragionamento interessante, perfetto per questa rubrica. Cioè, io alla guida sono lo scrittore e mia figlia che dorme nel seggiolino sul sedile posteriore è il lettore; io, in quanto scrittore-guidatore, devo fare in modo che la lettrice-passeggera cinqueenne non si svegli. Ok, non fraintendetemi, la cosa non va presa alla lettera: non è che il mio compito è scrivere racconti e romanzi che facciano addormentare e tengano addormentati a lungo; no, il «sonno» metaforico in cui è immerso il lettore è quell'«altrove» in cui viene trasportato dalle nostre parole – il mondo, le storie, i personaggi che con esse creiamo. Il nostro sforzo è appunto far sì che non si svegli, che non cessi l'illusione che abbiamo costruito. Bisogna procedere con cautela, perché basta poco: avete presente un dialogo brutto, che suona artificioso perché ci rendiamo conto che l'autore sta facendo dire delle cose ai suoi personaggi proprio perché vuole farci sapere quelle cose? O uno «spiegone» finale con cui un personaggio ci racconta il perché e il come abbia agito in un certo modo? O una scena allestita soltanto perché l'autore voleva far emergere un certo aspetto di un personaggio? Insomma, lo scrittore-guidatore ha frenato bruscamente o ha sbandato un po' – si è distratto, si è sentito troppo sicuro di sé, ha avuto fretta –, e la lettrice-passeggera ha cominciato ad agitarsi, borbottando qualcosa. Sta per svegliarsi e si arrabbierà, è comprensibile.

■ Ho sempre provato una profonda gratitudine per chi si addormenta con me alla guida, lo trovo un gesto bellissimo, un fiducioso abbandonarsi nelle mie mani; il rapporto tra chi scrive e chi legge è proprio così, e si incrina quando chi conduce non tiene del tutto il controllo e quindi, in altre parole, fa notare troppo la propria presenza. Il problema è non scoprirsi, non far sentire la propria mano (e neanche il proprio piede).

■ Alla fine, mia figlia ha dormito per tutta la durata del viaggio; quando siamo arrivati, l'ho slacciata dal seggiolino e l'ho presa in braccio, e a quel punto si è svegliata. Be', se ripenso a tutto quello che ho scritto fin qui, mi viene da dire: giusto così.